

Mottetto

Chiesa

Questione di Vocabolario, questione di Linguaggio

Usiamo, spesso, vocaboli impropri. Nel linguaggio è necessario distinguere:

1. **chiesa**: luogo della celebrazione

2. **Chiesa: Popolo-di-Dio**, formato da:

* **Gesù, capo, testa della Chiesa;**

* **i credenti in Cristo, membra della Chiesa**: Maria, madre di Gesù; chi è già nella gloria di Dio; chi non ha ancora la piena gloria di Dio; noi, viventi ancora su questa terra, credenti in Cristo (a questa parte del popolo di Dio appartengono il Papa e i Vescovi, i sacerdoti, tutti i fedeli laici).

3. **Chiesa (Chiesa docente): Papa e Vescovi** (gerarchia ecclesiastica) e conseguenti opere e norme, di fede e di vita morale, tratte dalla rivelazione della Parola di Dio (nel linguaggio corrente è, spesso, usato in senso dispregiativo).

La Chiesa è in continua costruzione da parte di Gesù Cristo e di coloro che credono in lui.

Occorre essere capaci di costruire continuamente la Chiesa (è compito da adulti nella fede).

Non siamo, come credenti, né estranei, né spettatori o sudditi, siamo protagonisti e attori nella grande scena della storia della salvezza dell'uomo e del mondo (quella salvezza annunciata nella Parola di Dio e iniziata da Gesù Cristo).

Non accettiamo passivamente ciò che è nelle parole e sulla carta, ma cerchiamo di comprendere, costruire positivamente, nella comunità, con impegno personale, ciò che viene affermato.

Non basta la sola apologia della Chiesa; occorre rendere chiaro - trasparente il mistero di Amore di Dio verso l'Uomo, realtà in cui si crede.

Agire così è più grande, è più alto, è più vicino a Dio!

L'amore è al centro della vita (divina ed umana)

L'Amore è la pienezza di significato dell'esistenza; la vocazione fondamentale nel piano della realizzazione dell'uomo e del suo mondo come immagine di Dio.

Definizioni di Chiesa, quasi di ordine giuridico, non esauriscono l'argomento, né lo chiariscono: Chiesa non è un fatto statico: è un organismo dinamico che cresce nella comprensione della Scrittura e della Tradizione e continuamente si rinnova nel progetto di essere sempre testimonianza e presenza quasi "ambulante" di Gesù Risorto. Presenza "ambulante" perché Gesù non cammina oggi con i suoi piedi, né alcuno vede questi piedi e queste mani. Né le persone di Papi e Vescovi esauriscono la presenza dello Spirito nella Chiesa. La Chiesa è organismo vitale nel quale nessuno è estraneo alla crescita della fede, quasi un pallone che si gonfia con l'alito di Dio e con l'alito di tutti coloro che sono "in", non "out". Chi è dentro soffiando alitando rende più grande e più bello questo pallone e lo rende bello per altri che sono ancora fuori "out" ma non per malvagità e hanno desiderio che questo organismo risplenda per la sua bellezza e tutti si sentano di entrare.

Tutti hanno un posto *Vado a prepararvi un posto*, certo, presso il Padre nella Gloria dei Figli di Dio, ma anche qui, in questa gloria viaggiante, ambulante hanno (abbiamo) posto da riempire e da rendere bello perché della Bellezza di tutte le persone credenti risplenda la Gloria di Dio nel suo Popolo, la Chiesa.

Questa visuale supera definizioni giuridiche e colloca ogni credente in Cristo nella capacità attiva di testimoniare a suo modo Cristo e di far crescere Cristo nella realtà umana mutevole.

Non ci sono, nella Chiesa di Cristo sudditi e sovrani non solo in teoria quando diciamo *servus servorum Dei*, né quando diciamo a parole che siamo a servizio. E' necessario che questo servizio divenga effettivo quando i fedeli possano parlare da fratello a fratello a Pietro e agli Apostoli manifestando come lo Spirito agisce in loro. Bisognosi di correzione, di conforto, di incoraggiamento ad osare ancora, di spingersi più avanti ancora nell'ascolto dello Spirito. I Santi Francesco e Caterina non sono solo esistiti in un grande Medio Evo: esistono

e vivono ancora non solo nei Santi del Calendario ma in tutti i Santi che cono in tutte le Comunità – Chiese del mondo. Un giorno alcuni saranno anche beatificati, la loro capacità di essere fedeli allo Spirito verrà riconosciuta da tutta la Chiesa, ma già prima di questo la loro presenza in vita è stata presenza che ha accresciuto la Presenza di Dio e dello Spirito Santificatore.

Questa è la Chiesa di Dio: quella giuridica è bene ci sia per prevenire il male, ma è necessario per effettuare passi avanti nella crescita del Regno di Dio che ogni fedele, sacerdote, vescovo Papa sia capace di accogliere la santità proveniente da ogni altro membro della Chiesa di Dio. La Chiesa di Dio e quella degli Uomini, la Chiesa quella Santa e quella da santificare, la Chiesa dei difetti e quella delle virtù. Capaci di non nascondere i difetti gravi o leggeri, capaci proclamare non tanto la verità quanto l'essere veri.

Occorre che ogni fedele senta in sé il bisogno e la contentezza di essere collaboratore attivo della crescita della fede e che nessun fedele venga più trattato da suddito: Voi state buoni, state zitti, pregate che al cammino della Chiesa ci penso io. Pensieri disordinati che possono oggi essere raffigurati nei film che ricordano con fedeltà più o meno grande e con amore o con incomprendione speriamo non odio il passato e che invece costruiscano il futuro. Una Chiesa dove tutti siano profeti di Futuro: i vostri figli e le vostre figlie profeteranno **citazione**

per l'utilità comune

chi non sa quel che dice stia zitto

altre citazioni bibliche su questo.

Oltre queste distinzioni fondamentali occorre, quindi, fare altre distinzioni e definizioni di ordine pastorale: Chiesa Comunità, Chiesa Azienda.

A. Comunità di Uomini Liberi nella Comunione della Libertà della Gloria dei Figli di Dio¹

Diversi modi per dire di “Essere Chiesa”

Sono Chiesa: ho esigenza di gioia, di festa, di perdono, di Resurrezione.

Sono Chiesa: sono cristiano battezzato, mi serve dimostrarlo con un certificato.

Vado in chiesa quando mi serve qualcosa.

A Servizio della Parola e del Pane

Servi di nessuno, Collaboratori con tutti nella Chiesa di Dio.

Prete a servizio della Parola o Prete a orario, da sportello, da banco? (E *servus servorum Dei* dove lo collochiamo?)²

Servo o a servizio delle richieste *della gente* o, invece e magari, del *Popolo di Dio*?

a. “Vado in chiesa perché mi serve... Vado in chiesa perché “tocca fa’ ...”

“Andare in chiesa”, “Sentirmi parte della Chiesa”: due modi di essere distinti od opposti?

Almeno un po’, può sembrare comodo che si vada in chiesa per ottenere ciò che, quasi materialmente, “serve” per vivere in un ambiente che, in qualche modo, è cristiano. Quasi materialmente, sì! Comodo, pure.

Domandare Battesimo, Comunione, Cresima non è domandare beni materiali, ma questi “segni efficaci” della fede vengono trattati (spesso, sempre, talvolta, mai) come beni materiali quando si fa tanta fatica e preparativi per giungere a celebrarli e, dopo pochi giorni, abbandonarli.

Fatto il Battesimo, genitori, alcuni, non si vedono più in chiesa o nell’ambito parrocchiale fino a quando non inizia il Catechismo (che si dovrebbe chiamare “per la vita cristiana”) che “serve per” (ad esempio: *fare la prima Comunione*).

Dalla “protesta” alla “proposta”

Parliamo, criticando (sappiamo farlo molto bene!), delle cose che bene non *vanno*. Ma, io, mentre le cose *andavano*, bene o male, dov’ero?! Se l’atteggiamento comune fosse quello di chi dice o pensa “Certo: io sotto il terremoto non mi ci faccio prendere”, nessuna speranza di un miglioramento si potrebbe sperare. E’ bello divenire capaci di entrare “dentro il terremoto”; capaci di passare dalla “protesta” alla “proposta”.

Essere “IN”, piuttosto che “OUT”: è difficile?! Sono certamente atteggiamenti alternativi come è alternativo, non altrettanto facilmente riconoscibile, porre domande come: Vita cristiana e \ o Cresima?! Facendo anche questione linguistica ci si potrebbe chiedere se il linguaggio che parla di “Cresima” possa essere alternativo, come linguaggio e come impegno vitale, a chi parla di “Confermazione nella fede”. Domande e discorsi su cui riflettere potrebbero seguire i precedenti: Che ci faccio con la prima Comunione?... se non c’è ... la seconda? Le parole, poco usate in verità, come *Confermazione* possono esprimere meglio la realtà, o sono solo questione di linguaggi diversi e per nulla interessano la realtà? Nominalismo? Un linguaggio diverso può esprimere una comprensione diversa, per una vita diversa?

Le realtà e mentalità che sottostanno alle precedenti, doverose, domande, innegabili ad una osservazione anche superficiale, portano a domandarsi se l’autentico essere cristiano può essere compromesso da un atteggiamento che, invece di coinvolgere gradualmente la persona, la autorizza a sentirsi cristiano anche nell’essere “fuori”, invece che essere “in”.

E questo è il punto: quanto la fede praticata con la mentalità del “mi serve, tocca fa’ ...” è fede per scelta, libera, responsabile, o è solo un retaggio atavico che rende irragionevolmente sottomessi?

b. Altra domanda: è possibile oggi riuscire a pensare come cosciente e liberamente cristiana una mentalità che concede tutto a tradizioni, consuetudini, abitudini, ma nulla, o poco, consente alla Parola autentica, alla

¹ Romani 8.21

² Servus servorum Dei: titolo adoperato per la prima volta da S. Gregorio Magno quando era ancora Diacono, per indicare il Papa.

Tradizione vera della Chiesa e che dà della Chiesa una immagine di cosa inutile, fatua, “usata” per sagre e feste paesane, folcloricamente, ma non coinvolge le coscienze?

E quale, e dove, e quanta è la gioia, la conversione, la redenzione, la gloria che proviene dal sentire la propria e altrui fede, non solo religiosità, e dal viverla?

“43. Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente.

Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo. Non abbiamo paura di rivederle.

Allo stesso modo, ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d’Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio «sono pochissimi».

47. Citando sant’Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione «per non appesantire la vita ai fedeli» e trasformare la nostra religione in una schiavitù, quando «la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera».

48. Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti”.³

c. Il Linguaggio che usiamo in ambiente tradizionalmente cristiano risente di queste abitudini ormai secolari che, pur avendo subito un superamento, ne sono un retaggio ancora fortemente persistente. Questo stato della Storia della religiosità popolare, in quale misura è teologicamente superato?

Negli scritti e nei discorsi ufficiali, sì.

Nel linguaggio cristiano comune continuiamo ancora a pensare, dire, predicare: “tre anni di preparazione alla Prima Comunione”, “tre anni in preparazione alla Cresima”. Dove il traguardo è “ricevere”, andare per, impegnarsi per ... e smarrire il senso del vivere cristiano “in funzione di”. Di che? Del Regno di Dio, da rendere anche visibilmente presente.

E’ ora che nelle coscienze e nei comportamenti, non solo dei fedeli, siano chiari i rapporti tra Superstizione, Sacro, Religioso, Tradizione e Tradizioni, Consuetudini, Abitudini, Fede, Sequela.

d. Cosa dovremmo fare, come dovremmo parlare, e, di conseguenza, agire?

Alcuni linguaggi sono assolutamente diseducanti, più dei relativi comportamenti. Un linguaggio errato, quasi sempre tollerato o condiviso, non può continuare ad esistere in quanto è, di fatto, diseducante per il senso e il valore dei Segni Efficaci della Fede.

I comportamenti esteriori, di tipo chiaramente superstizioso, alcune volte eclatanti, vengono automaticamente, da esterni osservatori, definiti e trattati come demenza. Che cambino.

e. Ancora una domanda per quando si nega la realtà di questo stato di cose: la cura e l’attenzione e le sollecitazioni usate prima della celebrazione di alcuni Sacramenti (di Iniziazione Cristiana – Iniziazione alla Vita Cristiana) perché non le abbiamo anche dopo la celebrazione dei medesimi Sacramenti e verso le medesime persone?

Avvisi, interventi, riunioni, talvolta, purtroppo, richieste di denaro, rimangono soltanto sterili tentativi che non riescono a donare soluzione ai problemi della vita cristiana.

Prima di celebrare i Sacramenti, sì; perché, dopo la celebrazione, né avvisi, né inviti, né sollecitazioni? Solo autolesionistiche lamentele per la “poca fede” e le assenze di chi ha celebrato i Sacramenti.

Mi sembrano considerazioni ormai superflue, abitudinarie, cose solite. Non sarebbe meglio saltare definitivamente questi discorsi, abbandonarli e pensare a continuare a costruire?

IL problema è il “continuare”. Conservazione o superamento del passato?

³ **Evangelii Gaudium**

Quale la strada da seguire per vivere vita cristiana con criteri diversi?

1. E' necessario coraggio. Coraggio con i deboli, coraggio con i forti. Coraggio esagerato, temerarietà, incoscienza e sinonimi (non dico audacia, temerarietà, incoscienza, impudenza, sconsideratezza). Coraggio di mettere in rapporto il linguaggio del tempo presente con il linguaggio della Parola di Dio (se sembra troppo dire: proporzionare il linguaggio del tempo presente (non il tempo presente, ma il suo linguaggio) al linguaggio della Parola di Dio. Sui testi, almeno alcuni, questo è già accaduto e accade. Occorre trasferire questo coraggio dai testi alla Predicazione, alla Catechesi. Occorre superare la paura di perdere qualcosa del passato per donare basi solide ad un Annuncio della Fede comprensibile, accogliente per l'uomo di oggi.

Un primo segno sarebbe già nel discorso, quasi accademico, del non più separare la Fede dalla Pratica della Fede, come se l'una potesse sussistere senza o a discapito dell'altra.⁴

2. Mutare il linguaggio

sul modo di vivere l'attuale **legame tra Sacramenti e Vita Cristiana**.

Lo possiamo, non senza impegno e, forse, fatica, ma certamente senza spendere e comprare. Aumentando impegni e presenza, mettendo al posto giusto la formazione di persone libere e responsabili.

E come si può farlo? Parlando ed usando il linguaggio del Vangelo. Gesù cosa annunciava? Il Regno del Padre. E cosa ha detto: come si poteva raggiungerlo?

Le forze umane sono assolutamente inadeguate. Atteggiamenti esclusivamente umani (se mai fosse possibile) non riescono ad entrare in contatto con la fede, semmai lo possono con il senso del sacro, del religioso.

Il Linguaggio del Vangelo: *Se siete miei amici fate questo che io vi comando.*

Il traguardo è: *Amatevi, come Io ho amato voi.*

Chi può riuscire? Umanamente impossibile; voi potete riuscire se *Fate questo in memoria di me.*

3. Chiarire

teologicamente sia per sacerdoti che per fedeli il **rapporto tra fine e mezzi** riguardo ai Segni Efficaci della Fede. Chiarire anche il rapporto tra l'efficacia dei Segni: "ex opere operato" ed "ex opere operantis". E perché non chiarire l'ipotesi di discorso su "Magia e Sacramenti"?

I primi cristiani celebravano la Parola e il Pane: dalla celebrazione della Festa, che li rendeva autonomi per i giorni dopo la Festa, proveniva loro la forza.

Inizieremo mai, nel linguaggio, a parlare del Regno del Padre, per mezzo della Festa di Comunione con la Parola e il Pane; dopo la Parola e il Pane, la Vita cristiana nel mondo?

Nella Messa, fondamento della vita cristiana, troviamo forza ed entusiasmo per ricevere Parola e Pane e comunicare agli altri, credenti, praticanti o non praticanti e non credenti, i valori della Fede cristiana.

4. Disinnescare il legame – legaccio

tra Sacramenti e contributi economici per la vita della Comunità Cristiana.

Non si contribuisce alla vita della comunità perché "C. domani fa la prima comunione": oggi "Debbo fare una offerta in chiesa"; "Domani mio figlio farà...allora"...; vado a confessarmi, faccio una offerta, do un contributo; celebro un funerale, do al sacerdote ...: diventa soltanto pagare un servizio.

"Debbo far celebrare il funerale": quanto debbo dare, pagare?

Oppure il dialogo autentico:

Sposi: Vorremmo sposarci in questa chiesa. E' possibile?

Sacerdote (senza nessun'altra parola. Immediato!): Fate una offerta alla Madonna di 200 euro.

Sposo: E che ci fa la Madonna con 200 euro?

E gli sposi se ne vanno, senza dire né ascoltare altro.

Così ascoltare anche: "Per il matrimonio quanto si paga in questa, quella chiesa?"

Vado per prendere, debbo dare. Come al supermercato, come dal benzinaio.

Mi serve una grazia, accendo una candela.

⁴ Lettera S. Giacomo 2,14-26

Nella Catechesi, nella Predicazione chiarire i significati della Luce e della Candela, chiarire i gesti rituali in modo da poter compiere i gesti della Fede con coscienza, non pensando soltanto ed esclusivamente (spesso) agli aspetti economici (della faccenda!).

Riduco la Vita Cristiana soltanto alla narrazione di questi aspetti deteriori? Anche fosse soltanto un caso in cui avvenga così (ma non è vero) sarebbe ugualmente uno scandalo davanti alla Parola di Dio.⁵

5. Liberi per un accesso vero, preparato, alla celebrazione dei Sacramenti

Siamo veramente liberi quando diciamo “*tocca fa*” la Cresima? “*Tocca battezza*” “*sta bestiola*”?!⁶

Liberi quando non vorremmo affrontare l’accompagnare al Catechismo, alla Messa i figli, lo facciamo, però, “*perché l’anno prossimo dovrà fare (Tocca fa)*...” RIPETIZIONI

Salvo, poi, subito dopo la celebrazione, mentre si ha ancora un piede dentro la chiesa, ma (almeno!) uno è già fuori, dire: “*Finalmente se semo levati ‘sta rognna*”?⁷ Testuale, sorprendente, autentico, dimostrativo di come la religiosità o il senso del sacro (non la Fede) possa opprimere e violentare le coscienze. Quanto, apparentemente con ragionata convinzione, pensando di essere persona libera (“*Io penso e so’ convinto che è ‘na rognna*”)⁸, dopo la Cresima non entrerà più e non faciliterà più l’entrare in chiesa dei figli? Fino a che punto ritenermi libero, nel momento nel quale dimostro di essere schiavo e suddito di ogni sopraffazione superstiziosa, di ogni vergognosa oppressione subita dalla mia religiosità o senso del sacro (questo, penso e spero, indotto non dal Sacerdote o dalle Catechiste\i). Sono libero perché dopo la Cresima mi sento libero di non proseguire nell’impegno crismale? E’ questo l’essere *Figli di Dio*”?⁹

Il centro del discorso è proprio questo: la pretesa di essere libero diviene dimostrazione dell’incapacità di esserlo. Libero da me stesso? Non sono altri che ti opprimono, non è il prete, non la catechista, sei tu che ti sottometti al *che dirà la gente*, al *che penseranno* e così via ... e faccio quel che gli altri fanno: oggi, in chiesa, bigotto; domani, al bar, miscredente.

In primo luogo, scioccamente proclamo la mia libertà e autonomamente la rinnego e la demolisco prima in me stesso che negli altri.

In secondo luogo, scioccamente diseducando da Libertà, Verità, Coerenza le stesse persone per la formazione delle quali dovrei sentirmi responsabile.

Mi sorprenderò rimproverato dai figli il giorno in cui loro penseranno e agiranno in modo contrario alle abitudini alle quali li ho asserviti. Come il padre si sente oppresso dalla abitudine dell’andare (dover andare) in chiesa, il figlio si troverà oppresso dalla mentalità del padre quando proverà a scegliere diversamente, liberamente e per motivi opposti. Esteriormente riuscirà ad agire secondo il desiderio – volere – oppressione del padre; quando questa scelta gli costerà di più, farà il contrario, cercando attentamente di non far conoscere scelte e comportamenti al padre o all’ambiente nel quale vive.

Gesù non ha fondato il clero o la classe clericale, ha fondato i discepoli, apostoli singoli e comunità che si riunisce e stabilisce un modo di essere e di vivere per la Chiesa di Gesù, non di Paolo o di Pietro

La classe sacerdotale non era nella mente di Gesù anzi il contrario

Non è eresia: Papa Francesco tutti i luoghi

Azienda non ‘è stata fondata da Gesù.

⁵ Matteo 21,12-13: Gesù scaccia i venditori dal Tempio di Gerusalemme.

⁶ 1973, piazza G. Marconi, Vetralla

⁷ Autentico al termine della celebrazione della Cresima (Non dico “Confermazione”)

⁸ Dopo l’intervento del Sacerdote

⁹ Giovanni 1,12

B. Chiesa: Azienda (di servizi?)

Organizzare la vita della Comunità Cristiana come una Azienda in ciò che è utile e che procura guadagno non è Testimonianza “nel mio nome” ma in nome di chissà chi e chissà che cosa.

vedi altro tema Azienda

Quando la Comunità Cristiana assume comportamenti simili a comportamenti aziendali in essa non si scorge più

l'immagine autentica di Gesù e del suo Regno

Per l'Azienda il primo valore da trovare è l'attivo (non semplicemente economico), il guadagno, il risultato, i comportamenti.

Colui che *non è pastore* appartiene ad Azienda, non a Chiesa.

Il “non pastore”, chiamato per una Azienda in crisi, prima assicura se stesso, poi accetta il compito proposto soltanto a determinate condizioni. Se le condizioni Aziendali non garantiscono il suo guadagno, non accetta. Al massimo tratta: una volta presentate le garanzie, può accogliere l'invito.

La Chiesa è Missione, l'Azienda è mestiere, professione, lavoro.

Il criterio della esistenza della Azienda è soltanto esterno. L'Azienda cerca guadagno e, ancora meglio, profitto, utile; con il minimo costo, dispendio di energie e di persone. Non ha ragione di esistere una Azienda che non dia il massimo profitto. In condizioni di non utilità, l'Azienda deve essere chiusa, trasformata, dislocata.

Il “non pastore”, se e quando si accorgesse che il suo impegno non è adeguato al profitto, anche se l'azione fosse stata da lui medesimo programmata, a meno di convenienze di uscita, non aspetta che venga escluso, da altri, a forza: *fugge, scappa*. Non è pastore, è solo un mercenario. Non sa e non vuole affrontare né pericolo né fatica che non sia pagata.

Se è Buon Pastore, a immagine e somiglianza (immagine somigliante) dell'unico vero Buon Pastore, rimane, sta. E' padre anche lui. Non va.

Le pecore, poi, non inviano il pastore - padre all'ospizio, non si licenzia; peggio, non si caccia.

Per la Chiesa che annuncia il Vangelo i primi valori sono l'Annuncio, la sua accoglienza attiva nell'entusiasmo dell'innamoramento, la spontaneità, la sorpresa, lo stupore. Ascoltando l'annuncio del Regno di Dio, la persona credente si sente chiamata a donare l'accettazione della Parola e del Pane nell'amore dei fratelli.

Nella Chiesa del Vangelo si crea l'abitudine a ciò che è bello – buono, non a ciò che è utile. Questa abitudine chiamiamo *virtù* - che è, non solo abitudine consolidata -, ma scoprire ogni giorno, inventare la novità dell'amore perché la fede non sia mai una cosa “solita” ed includa sempre la sorpresa.

Non sarà ogni giorno un canto di gioia che prorompe dall'animo: la vita umana - carne e spirito - è, purtroppo, mutevole e dedicata anche alla fine dei valori materiali e caduchi; in questa caducità, la peggiore: la malattia, la morte.

Il compiere azioni buone o cattive per abitudine, per convenienza è uno stato deteriore della fede. Quando, una volta cristiano, si inizia a vivere vita cristiana per consuetudine, abitudine, in vista dell'utile, prende vigore¹⁰ l'annuncio della Legge, il Canone, la Norma, invece che essere, la Fede, annuncio misterioso e sorprendete di Dio. Nel Canone e nella Legge, purtroppo, non potrà mai esistere una realtà che possa davvero essere descritta come “bella”. Le azioni potranno anche essere buone, ma noiose.

Dal linguaggio della Fede in Cristo si passerà ad un linguaggio e comportamento umano.

L'abitudine a ciò che è cattivo – brutto la chiamiamo *vizio*.

Necessità, evocata dal Vangelo, di una vera conversione.

Nell'Azienda: ciò che *oggi* non è attivo, va *oggi* riparato o tagliato.

¹⁰ E' necessario che prenda vigore, altrimenti, in mancanza di costrizione, tutto crolla.

Nel Regno di Dio eventi e persone non si “gestiscono” in questa maniera”¹¹.

Non siamo facili a parlare di tagliare e bruciare dal momento che Gesù ha chiesto di non farlo¹². Se il riferimento lo facessimo ad eventi del lontano passato, non possiamo giudicare i secoli passati¹³ senza metterci “nei panni” di altri tempi, culture¹⁴. Non possiamo oggi, però, con la comprensione più vera ed attenta della Parola di Dio, parlare sempre e solo di condanna di tutto ciò che è e che diventa *carne*.

Nel Regno di Dio la conversione, continua e accolta come sempre possibile, esclude soltanto un pervicace rifiuto della Verità (peccato contro lo Spirito Santo), rifiuto del volere affrontare la continua conversione¹⁵.

A somiglianza della Parola di Dio che si fa “*Carne*” anche la parola umana, misera, dovrebbe imparare a farsi “*carne*” per renderla vera come si è Incarnata la Parola di Dio?¹⁶

Quante prediche, non omelie, speriamo, sono talvolta quasi elucubrazioni della mente!

Papa Francesco le definisce “nominalismi¹⁷ insignificanti” nella vita di fede, illusioni per i semplici, menzogne per i ministri della parola, inganno per i poveri di Yahweh. Forse anche queste parole sono vuote: dette, ma non realizzate e per pigrizia e inettitudine e non realizzabili quando invece potrebbero essere il Sogno realizzabile della Parola di Dio, l’Utopia di Papa Francesco.¹⁸

Nel Vangelo di Gesù la Verità e la Libertà della Fede sono oltre, al di là, di vizio e virtù. Dobbiamo mutare il linguaggio, che è tutto il modo di essere. Porgere a chi è assetato di Vangelo, il Vangelo; a chi è affamato di Pane, il Pane.

Non è facile sentenziare se il mondo oggi ha più bisogno del pane di terra o del Pane di Dio e non è giusto o opportuno separare il soccorrere il fratello nella fame di pane della terra dal fratello che ha bisogno del Pane del cielo. Ma nella coscienza ragionarci su è opportuno: quante volte ci soffermiamo sulla necessità di dare un pane di terra e non scendiamo per dare un Pane del cielo?

Se si potesse dare precedenze, non in ordine di tempo, ma di intenzioni e di fini da raggiungere: occorre imparare a passare da Pane di cielo a pane di terra, non da pane di terra a Pane di cielo. Passare da Parola a pane rende maestri, Passare da pane a Parola rende ammaestrati.¹⁹

Occorre davvero e finalmente scuotere la vita e farla diventare *carne* del Vangelo, rendere ancora la Parola *carne, nel mondo*²⁰, realizzare il sogno. Dare speranza ad un mondo che assiduamente la sogna e non la vede e si rivolge a Dio dicendo: Ma perché?! Cosa che non dovrebbe domandare a Dio Creatore ma all’Uomo Creatura.

Conosciamo e usiamo favole, forse le amiamo; Gesù ama parabole.

La Verità della fede nella Parola si fa sempre “Storia”: la pecora, il pastore, la mamma di famiglia, la perla preziosa entrano non nell’immaginario comune, ma nel desiderio del possibile, rimasto, talvolta o spesso, insoddisfatto per inettitudine.

Ci vuole coraggio per seguire il Vangelo?

¹¹ Mt 13: 28-30 “E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».

¹² Matteo, 13,25-30

¹³ Dalla Conferenza Stampa del Santo Padre nel volo di ritorno dal Viaggio Apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia (22-25 settembre 2018), 26.09.2018

¹⁴ ¹⁴ Dalla Conferenza Stampa del Santo Padre nel volo di ritorno dal Viaggio Apostolico in Lituania, Lettonia ed Estonia (22-25 settembre 2018), 26.09.2018

¹⁵ Marco 3,28-30: “In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ... ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

¹⁶ Mi verrebbe voglia, spesso, di cambiare l’articolo a “Parola di Dio”: non dire più: “la Parola”, ma: “Il Parola”... sgrammaticature che comportano tanti altri rischi per la fede, ma che talvolta, soltanto appena accennate, possono illuminare aspetti della “sequela” di Gesù Cristo.

¹⁷ LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AL CARDINALE MARC OUELLET, PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA OMISSIONE PER L’AMERICA LATINA 19-3 2016

¹⁸ Bergoglio Jorge Mario, *Dio nella Città*, San Paolo, Titolo originale *Capitulo I de Dios en la ciudad*, San Pablo, Buenos Aires, Argentina 2013, Trad Giuseppe Mazza.

Bergoglio Jorge Mario, *Noi come Cittadini, Noi come Popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana, Jaca Book, itolo originale *Nosotros como ciudadanos. nosotros como pueblo. Hacia un Bicentenario e justicia y solidaridad 2010-2016* Trad. Bruno Pistocchi, Editorial Claretiana, Buenos Aires, Ed. Italiana 2013

L’utopia della città di Papa Francesco, XXVII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici sul tema “Incontrare Dio nel cuore della città” Roma.

¹⁹ Giacomo 1,21-26: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.*

Giacomo 2,14-18: *A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. ».*

²⁰ Giovanni 17,11-19

Ci vuole coraggio per essere Uomini. Veri, adulti, non dediti al proprio profitto, non al proprio interesse, al proprio comodo e alle proprie comodità, alla propria carriera²¹.

Bisogna imparare ad essere Veri, non a dire la Verità.

²¹ "*Fuggite dal carrierismo: è la vera peste della Chiesa!*". Papa Francesco al Pontificio Collegio Spagnolo "San Jose", Roma, Sala Clementina, "Il diavolo entra sempre dalle tasche".